

SALLER FR. SYLVESTER — BAGATTI FR. BELLARMINO, *The Town of Nebo (Khirbet - el- Melcharyyat) with a brief survey of other ancient christian monuments in Transjordan*, Jerusalem 1949, pp. 302 tav. 54.

Lo *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme continua con grande fervore le sue pubblicazioni (sette volumi dal 1941 ad oggi e uno annunciato come in corso di stampa). Questo di cui riferisco illustra i resti monumentali di un centro abitato che sembra aver avuto il suo massimo fiore in età tardo-romana e bizantina. Il luogo Khirbet - el Melchayyat è in Transgiordania su un'altura, ultima propaggine verso sud-est del Monte Nebo, celebrato nella tradizione biblica perchè vi sarebbe morto e vi sarebbe stato sepolto Mosè che non giunse pertanto a toccare la Terra promessa. Si possono rilevare tratti delle mura di cinta, cisterne, pressatoi per olio, tombe e sopra tutto quattro chiese, quasi totalmente distrutte ma con pregevoli pavimenti a lastre di pietra in una, a mosaici figurati e iscritti le altre tre. Dalle iscrizioni otteniamo preziose notizie su tutte le quattro chiese: una è dedicata a S. Giorgio, un'altra ai santi Lot e Procopio; le altre due non sappiamo a chi fossero dedicate, possono però ricevere un segno di distinzione dal nome di devoti che dichiarano nelle iscrizioni di aver eretto o di aver contribuito ad erigere quelle chiese: il prete Giovanni per l'una certi Amos e Clovis per l'altra. La intensa vita cristiana, che si svolse nella Transgiordania negli ultimi secoli dell'impero prima dell'invasione araba, riceve nuova illuminazione in queste testimonianze che si aggiungono alle altre già raccolte. Forse dovette attendersi, che con l'ultima repressione di Adriano fosse sgominato e disperso il centro ebraico di ostinata resistenza in Gerusalemme, che si era tenacemente opposto alla predicazione cristiana in Palestina e nelle regioni vicine. Poi le chiese sorsero in grande abbondanza, e tutto più o meno dello

stesso tipo architettonico e ugualmente adornate di pavimenti in mosaico a figure.

La pianta delle nostre quattro chiese presenta, come tante altre di Palestina, di Transgiordania, di Siria, un'aula rettangolare con nella parete di fondo un'abside semicircolare tra due camere laterali. I mosaici ripetonò anch'essi schemi molto diffusi. Girali vegetali suddividono e incorniciano tante ripartizioni circolari, dentro le quali sono le figure. I soggetti si riportano a scene di vita quotidiana (lavori dei campi, caccia, pesca etc.), a ritratti, personificazioni (città, stagioni etc.), animali contrapposti in gruppo araldico, edifici. Il valore artistico non è lo stesso nei pavimenti delle tre chiese; si vede che tessellari più abili venuti dalle grandi città avevano trovato imitatori sul posto molto meno esperti. Nella chiesa di S. Giorgio abbiamo anche la firma di due mosaicisti: Naum e Ciriaco. E le iscrizioni (sempre nei pavimenti) ci insegnano altre cose, ricordano due vescovi Elia e Giovanni che non possiamo datare, e anche (nel pavimento di S. Giorgio) un console Flavio che riveste questa dignità in una indizione quarta. Ora l'associazione di un console Flavio con l'indizione quarta capita nel VI secolo (al quale per ragioni stilistiche è opportuno assegnare la costruzione) solo due volte nell'a. 526 e nel 547. Sicchè al più tardi il pavimento a mosaico della chiesa di S. Giorgio dovrebbe datarsi al 541. Resta aperta la questione del nome da attribuire a questo centro abitato: i nostri autori preferiscono chiamarlo Città del Monte Nebo, mentre altri studiosi, e con argomenti non disprezzabili, hanno proposto di identificare il luogo con quello che un'iscrizione nabata chiama Luhithar. Potrebbero forse anche i due nomi aver

designato lo stesso luogo in tempi e su bocche diverse.

Devesi dar lode ai nostri autori per la minuziosissima diligenza con cui hanno descritto i mosaici e commentato le iscrizioni, e più ancora devesi dar lode alla Custodia di Terra Santa che ha acquistato il luogo: il che permetterà più estese e approfondite ricerche. E alle pubblicazioni che seguiranno io mi auguro che sia restituita la lingua italiana. Per i sette gloriosi secoli della vita

della Custodia la lingua italiana è stata la sua lingua ufficiale, nè v'è a temere, che essa possa non essere conosciuta, quando l'argomento di cui si scrive è di carattere archeologico. Senza dire, che se io voglia ricercare benemerienze inglesi verso il Paese di Gesù, debbo riandar con la mente all'impresa di Riccardo Cuor di Leone, infelice anche quella, ma non mai come le più recenti.

R. PARIBENI

FANO GIORGIO, *Teosofia orientale e filosofia greca*, La Nuova Italia, Firenze 1949, pp. 229.

Un libro difficile a recensire è questo del Fano, che, in 167 pagine (le rimanenti sono occupate da tre appendici) discorre delle caratteristiche della mentalità primitiva (cap. I); della corrispondenza fra le caratteristiche dei primitivi e quelle del pensiero orientale (cap. II); del contributo positivo del pensiero orientale (cap. III); dell'idealismo magico (cap. IV); della filosofia del Vedanta (cap. V); della filosofia orientale come filosofia del soggetto puro (cap. VI); dell'idealismo etico e teologico (cap. VII); segue una conclusione riassuntiva (cap. VIII). La seconda parte contiene i seguenti capitoli: come si possa definire il carattere peculiare di una filosofia (I); le caratteristiche del pensiero greco (II); il graduale superamento della mentalità preellenica (III); la corrispondenza fra la storia temporale e la storia ideale eterna (IV); una conclusione riassuntiva. Le tre appendici contengono rispettivamente: una discussione indiana sull'idealismo, secondo il commentario di Sankara ai *Brahmasutras* II 2, 28-32 (sulla trad. tedesca del Deussen); il problema della «impermanentia» dell'anima nei dialoghi del re Melinda (il re greco-indiano Menandro, II secolo a. C.), dalla traduzione italiana del

Cagnola; una «trascrizione», dello stesso Fano, del *Libro di Giobbe*. Tutto ciò è presentato come «Preliminari ad ogni storiografia filosofica».

Profano qual sono di mentalità primitiva e di teosofia orientale (ma, se non m'inganno, le autorità del Fano in materia sono costituite dal libro del Cantoni, *Il pensiero dei primitivi e dalla Storia delle religioni* del Moore), ho voluto leggere più attentamente il cap. VI della Parte II, sulle caratteristiche del «pensiero greco» (quale pensiero greco? Tutto, dai «fisici» ionici agli ultimi neo-platonici?), che per il Fano sono costituite da: liberazione dall'ossessione magica, superamento del ritualismo, il sapiente contrapposto al veggente, l'illuminismo contrapposto al dogmatismo, autonomia dell'arte, distinzione e autonomia delle attività spirituali, spirito individualistico in opposizione allo spirito anonimo e collettivo, il mondo degli oggetti contrapposto al mondo del soggetto, spiritualismo e realismo, influenza del metodo geometrico sul razionalismo greco (questo concetto costituisce anche il succo del cap. III). Non direi che tali enunciazioni, affrontate comunque in 35 pagine, possano essere presentate come del-